

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

perso in altre speculazioni? Qual è il montante del rischio che hanno corso o che sono disposti a correre? Quali sono le loro prede e quanto ha perso ciascuna di esse? Occorre conoscere compiutamente un problema per affrontarlo e risolverlo. Se la comunità internazionale, nonostante la sua potenza informatica ed investigativa non riesce a dare risposte rapide ai suddetti quesiti significa che ci sono enormi falle nel sistema finanziario internazionale e tra queste: l'anonimato di molte azioni speculative e la possibilità di finanziare operazioni allo scoperto permettendo così che speculino anche operatori senza fondi propri per farlo.

MARCO CAPPATO *

In risposta a Claudio Fava

Gentile direttore, il Coordinatore di Sinistra e Libertà Claudio Fava si è lanciato ieri, sul Vostro giornale, in un ispirato articolo sulle menzogne dei politicanti che vendono i voti. E così ha pensato bene di scrivere: "mentono i Radicali, quando dicono di voler trattare fino all'ultimo istante per ragioni di coscienza e di nobilissima politica (le carceri sovraffollate, le miserie dei diritti civili), ma intanto trattano su ben altri crinali (quanti seggi in quale lista)." Mi piacerebbe credere che Fava sia almeno convinto di quello che ha scritto parlando di noi. Temo invece che, a furibonda caccia di mentitori, abbia finito per parlare di sé, allungando così la sua lunga lista di prede.

* Partito Radicale

RINA

Sulla normale dialettica

Con l'attuale legge elettorale, Berlusconi da vero dittatore può permettersi l'arroganza di minacciare l'espulsione perenne dal partito di coloro che non voteranno la fiducia. I nostri parlamentari non essendo degli eroi che s'immolano per la salvezza dello Stato, preferiranno mettere la coda tra le zampe, e servilmente ubbidiranno alle disposizioni imposte, assicurandosi oltretutto anche il vitalizio futuro. Se i candidati non fossero scelti dalle segreterie dei partiti, questi ricatti verrebbero meno e ci sarebbe più libertà individuale, che favorirebbe una partecipazione responsabile alla vita del Paese. Spesso noi cittadini critichiamo soltanto l'emanazione di leggi assurde da parte delle Camere, dimenticando però la responsabilità e il danno arrecato alla società da parte di chi le approva e le sottoscrive.

LICANTROPI IN PARLAMENTO

L'ITALIA
DEI VOLTAGABBANA

Francesca Rigotti
UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Se c'è un pensiero che è da me lontano anni luce è quello di Oriana Fallaci. Non condido i suoi attacchi al femminismo né la sua valutazione della bellezza dei grattacieli di New York superiore a quella delle piramidi; soprattutto, non posso condividere il suo antisemitismo esasperato (gli arabi sono semiti esattamente come gli ebrei, no?) e la sua esaltazione della «civiltà occidentale» che a avviso di Fallaci avrebbe prodotto, senza rapporti con altri popoli, le più alte espressioni culturali mai viste al mondo, e via così. Eppure, di fronte alla compravendita dei voti al mercato delle vacche che si conduce oggi a pochi giorni dalla «fiducia», non riesco a togliermi dalle orecchie e a cancellare dagli occhi il grido di dolore della scrittrice che risuona dalle pagine de *La rabbia e l'orgoglio*, il pamphlet da lei scritto a pochi giorni dall'attentato alle Torri Gemelle, ma riferito alla politica italiana: «Dio, quanto mi fanno schifo i voltagabbana! Quanto li odio, quanto li disprezzo!». Ebbene sì, ci fanno orrore e ribrezzo quei politici oscuri che improvvisamente, dalla mediocrità nella quale galleggiavano inerti, senza infamia e senza lode, emergono di colpo non per aver prodotto qualche prestazione eccellente o per aver esternato un'idea forte e originale, ma per essersi venduto il voto voltando la gabbana, il mantello.

Anche gli antichi temevano e disprezzavano personaggi di tal fatta; i latini poi avevano coniato per questa figura l'appellativo di «versipellis»: chi versa (cambia) la pelle. Come fa per esempio il versipelle per eccellenza, il licantropo, che cambia la sua pelle di uomo in quella di bestia, anzi in quella della terribile e temibile bestia del lupo. La cosa grave che avviene con questa trasformazione è infatti che l'*anthropos*, l'uomo nel suo aspetto più nobile di detentore della ragione e della logica, muta la pelle per diventare *lykos*, lupo, la bestia che incarna la ferocia e l'irrazionalità, che ci turba e ci incute timore soprattutto perché ha testa e mente, più che corpo, di lupo.

Questo non per lodare la fedeltà cieca, assoluta e incondizionata a un'idea e/o a un capo, come nel caso delle SS: è certo più importante rispondere alla propria coscienza che alle direttive di partito nel caso vengano a conflitto. Ma la persona che muta la pelle da uomo a lupo, che è doppia, simulatrice, opportunista, versipelle, che cambia parere per tornaconto personale vendendosi il voto in cambio di un piatto di lenticchie - beh ci fa proprio un po' schifo, oltre che paura per le conseguenze che tal gesto nefando potrebbe comportare. ❖

QUESTO PAESE CHE NON SA (PIÙ) ANDARE IN BICI

DIO
È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Questo paese fa schifo. E' corrotto, ingiusto e devastato fin nelle rughe più intime. Quel poco che resta vivo è semplice iniziativa personale, sogno e ostinata utopia. Sono morti 7 ciclisti, correvano in bici sulla SS 18, in Calabria, costa tirrenica, Lamezia Terme. Mi fa senso pensare che la comunità tunisina sia stata consigliata di non partecipare ai funerali e invece invitata a pregare in moschea.

Io sono inseguito dalla morte sulle strade, ogni giorno che esco in bici, da centinaia di italiani che mi piombano alle spalle all'improvviso, che mi sfiorano il gomito sinistro, che mi sorpassano in faccia che mi aprono lo sportello, giusto al mio sopraggiungere. Tra imprevedibili e convulsi retromarcia, mi maledicono, mi offendono, mi prendono per il culo. Tutti italiani, tutta gente pseudo-ricca e para-potente per la quale sono solo un ridicolo sui pedali, uno sfasciapalle, un apostrofo sull'asfalto. Eppure ogni volta che si fa una campagna elettorale, l'illuminato candidato parla di "piste ciclabili", che poi regolarmente non realizza oppure disegna sui marciapiedi, tramutando il conflitto bici-auto in quello bici-pedoni. In fondo è con i piani regolatori che si vincono le elezioni. Sono morti sette ciclisti perché questo paese non vuole che si usi la bicicletta. Il pazzo criminale che ha compiuto la strage è solo un killer, i mandanti sono gli italiani, per sempre tronfi dell'auto nuova che vale una erezione permanente e che annulla, in un attimo, il divario col mondo. Secondo me sono morti invano. Certo, la tragedia è privata e si può solo abbracciare il dolore di chi resta, in silenzio, ma, per favore, non si parli di droga o di immigrati che hanno rotto il cazzo.

Questa è la ferita di un paese che cultura non ne ha e non ne vuole più avere, anzi ne è infastidita. Alfredo Martini il mitico CT del ciclismo, una volta mi disse che mentre stavano allenandosi per il "Mondiale" nei dintorni di Copenhagen, lui, Coppi, Bartali vennero fermati dalla polizia danese e invitati a continuare l'allenamento sulla strada ciclabile e non su quella destinata alle auto. Era il 1949... Ma neanche il mondo di chi va a pedali è unito: la fissazione per l'atletismo, la gara estrema, il doping, stanno da una parte, l'amore per la lentezza, la bici quotidiana, il viaggio a pedali, la filosofia e la nuova economia che tutto questo esprime, da un'altra. Bisognerebbe far incontrare il mondo della "bici sportiva" con quello della "bici al posto dell'auto" e insieme battersi per scaricare, una volta per tutte, doping e machismi di ogni genere. Noi ci stiamo provando. Giornalisti, campioni, squadre, amanti della bicicletta sarebbe il modo migliore per onorare questi sette uomini morti sui pedali. Che la lentezza sia loro compagna. ❖